

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num. 6

Abbonamenti: Un anno, L. 5.—
Un semestre, L. 2.50—
Un numero separato, Cent. 5.

Si pubblica ogni giovedì

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Tipografia Jacob e Colmegna
17 febbraio 1893

SOMMARIO POLITICO

Udine, 31 gennaio

Forse, d'una maggioranza parlamentare, foggiate a una immagine e similitudine. Depretis continua, alla più bella, ad infiacchiarci del Paese ed a largire sequelari e mazzette. Al deputato Bonacini, che lo interrogava riguardo al divieto, posto dalle autorità milanesi, alla riunione d'una Società anticlericale, ebbe la faccia, franca di rispondere: non esser l'autorità in debito di dar spiegazioni ai cittadini. Erviva lo Statuto commentato da Depretis! L'Autorità può fare, e disfare, sciogliere e legare a suo talento. I cittadini non hanno diritti, hanno il dovere di trovar tutto ben fatto. Teste di diritto costituzionale dovresti quell'aureo libricolo « Doveri dei Cittadini » che, con tanto di Aquila bicipite sul frontespizio, ponevasi tra le mani degli studenti del Regno Lombardo-Veneto di esosa memoria.

I Borboni di Napoli soffrono di nostalgia. Trenta milioni, dal Dittatore Garibaldi, sequestrati nel '60, hanno ridestato l'amor di patria nei parenti di re Bombà. Il conte d'Aquila, uno dei più, offrì di quella famiglia felina, mandata innanzi a tastar terreno, fu ricevuto al Quirinale. Il Paese ne provò disgustosa impressione. Ma il Depretis, alzando le spalle, disse che in certi regolamenti d'istituzione di Cortè, non ci fan che vedere no governi, né ministri. Prevediamo il giorno in cui il gran sacerdote del trasformismo intenderà ripartire la propria responsabilità all'ombra della prerogativa della Corona. Del resto che i Bombà, ridotti alle ultime palanche, facciano l'amore ai 30 milioni, vada. Ciò che non comprendiamo, si è la nuova speranza, che essi aurta dopo 23 anni, di poter pigliarsi quel gruzzolo, che non rappresenti poi altro che il frutto della loro spogliazione. Eh! sotto gatta ci cova. Già l'Italia è tanto ricca e generosa, che poco le costerebbe il privarsi di 30 miserabili milioni, per darli a chi li impiegherebbe a suscitare contro antichi e nuovi nemici. E che sono alla periferia 30 milioni? Appena la metà di quanto in un anno, rendeva il Macinato nei suoi bei tempi, quando costava al popolo lagrime e sangue. Oh! se il popolo può esser ben contento, che metà del suo sangue e delle sue lagrime serva a rimpinzar la borsa di chi è persuaso di non averlo abbastanza torturato.

Continua del ministero la disassura a proposito della legge sulle ferrovie. Baccarini non vuol saperne di presentarsi alle convenzioni assieme alla legge d'esercizio. Egli trova che sarebbe un porre il laico al collo della Camera e restringerla; per accettare la legge a votare dei contratti, od a respingerla, quella se non approva questi. Egli vuole che il Parlamento possa prima, colla legge sull'esercizio ferroviario stabilire le massime fondamentali che debbono regolarlo, per poi giudicare i contratti. Da un tal sistema spera anche ne vengano offerte migliori delle convenzioni vagheggiate dal Depretis. Baccarini ragiona con senno e coscienza. Non pertanto dubitiamo che ad esso resti la vittoria. Potenza di troppo è la solidità degli affari per non ne debba venir sconfitto chi vuole rettemente operare.

E di tale potenza una riprova l'abbiamo nella questione delle corazzate per la nostra grande navi, di cui ebbe, teste, ad occuparsi la Commissione generale del bilancio. Pare impossibile, ma pur troppo è vero: tutte le volte che l'Italia, dal '70 in poi, ebbe a trovarsi una qualche grossa questione sulle braccia, dovette rassegnarsi a subire ogni sorta d'umiliazioni, perché i suoi ministri ripetevano sempre non esser l'esercito ed il navilio in grado di sostenere una lotta. Ma dunque dove andarono i miliardi al popolo spremuti? Che essi tra noi ripetuto il caso dei ministri di Napoleone III? Ma chi tradisce, come fecer costoro, il proprio Paese non meriterebbe, per lo meno, la galera!

Alla Camera francese discutono le leggi eccezionali contro i pretendenti. Per la crisi ministeriale, da queste leggi provocata, esse sono presentate alla Camera da quel ministro Fallières che, giorni sono, assicurava non esservi il menomo pericolo per la Repubblica. Ed allora, perché N. G. Bonaparte è in carcere? perché le leggi eccezionali? Tristo quel governo che non vale a mantenere tranquillo il paese con la legge comune, e che ad ogni uragano d'estate sente il bisogno di contrapporre un nuovo parapiglia in una legge eccezionale. Il pericolo delle istituzioni, sta negli errori dei governanti, giacché il popolo fa risalire a quelli la responsabilità di tutto il male che risente da questi.

I giornali ufficiosi di Vienna sostengono che la visita colà del Cancelliere russo Giers non ebbe affatto lo scopo di tentare di staccare l'Austria dalla Germania, ma quello solo, invece, di vie meglio consolidare i buoni rapporti tra i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo. Quando si tratta di linguaggio dei giornali ufficiosi, noi rammentiamo il detto di Talleyrand: « Esser la parola data all'uomo per nascondere il pensiero ».

Il partito ceco, l'irriducibile austriaco, sembra rafforzarsi e minacciar d'un qualche pericolo l'impero. Il governo affetta di non occuparsene, ma è vivamente impensierito per tale irritazione interna, che tende essa pure a staccarlo dalla politica tedesca.

L'agitazione antisemitica, la quale va calmandosi in Germania ed in Russia, pare si propaghi in Ungheria.

L'imperatore Guglielmo si prepara a far bene la Pasqua. La sua lettera al Papa dimostra che se l'accordo tra il Vaticano e la Germania non è ancora definitivamente concluso, poco ci manca. L'altro ha bisogno di S. Pietro, l'altro ha bisogno di S. Pietro.

La libera Inghilterra impicca i poveri irlandesi. Le repressioni brutali però nulla risolvono. E necessario trovar modo di sollevare, piuttosto, la condizione di quei disgraziati, che fame e disperazione spingono al delitto. Ma colà pure, come in altri paesi di nostra conoscenza, chi gode se ne infischia di quelli che soffrono; e quando pur lo assalta il pensiero d'un incerto domani, lo scaccia esclamando: *Après moi le déluge!*

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

La legge del 1888 sulla libertà di stampa

LAMENTI!

Mentre il Governo di Sinistra spiega tutto il suo zelo perquisitivo, sequestrando, processando, imprigionando, impedendo a deputati di conferire coi propri elettori, facendo invadere dagli agenti della pubblica forza i locali delle Società, scassinando usci, confiscando emblemi, carte, villaruffeggiando e terrorizzando; a Vienna si giudicano tali repressioni come dettate da soverchio zelo, da anime tremebonde e paurose persino dello stormire delle foglie atte ad accrescere e fomentare vie maggiormente l'odio contro il limitrofo Impero. Hanno capito gli Eccellentissimi Depretis, Mancini, Zanardelli cotanto liberalissimi nei loro programmi ed, all'atto pratico, in nulla dissimili dai Cantelli, dai Pironti, se non peggiori?

A cosa servono le garantigie statutarie se è libero ad un ministro, ad un prefetto, ad un questore e perfino ad un semplice delegato di Questura, di rendere lettera morta la libertà individuale, l'invulnerabilità del domicilio, il diritto di riunione, la libertà di stampa? Se ci è dato vedere i nostri fratelli dell'Esercito invadere un teatro, onde impedire colle bajonette ad un rappresentante del Popolo che parli; se un altro rappresentante della Nazione lo s'invita all'ufficio di Pubblica Sicurezza, come si trattasse d'un tenone d'una meretrice? La parola non è più libera nelle adunanze pubbliche, nei comizii; è però libera, liberissima nelle chiese, ove dal pergamo si può impunemente imprecare alla civiltà, al progresso, al regime parlamentare, alla redenzione dei popoli, alla Patria, ed inneggiare all'oscurantismo, alla servitù, al papa re!

Una sottoscrizione alla memoria di uno sventurato, che volle deliberatamente far getto della sua giovane esistenza, è innalzata a crimine, e contro il primo poeta d'Italia, la pupilla della Nazione, i versi del quale perfino la graziosa Regina li mandò a memoria, è spiccato mandato di comparizione!

Mentre si vieta una dimostrazione,

la quale, nella terra di Beccaria, di Carrara, di Ellero, non può avere oggi altro carattere che quello di protestare contro la pena di morte, all'incontro non s'impedisce di raccogliere l'obolo di San Pietro, il quale per tanti anni servi ad alimentare il brigantaggio nelle Province Meridionali, a far scannare nostri fratelli!

E questo un periodo cotanto triste che avvolge l'animo dei patrioti di profondo cordoglio, e fa pensare loro se è veramente questa l'Italia vagheggiata da Saffi, Manin, Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Pellico, Maroncelli, Pallavicini, invocata da Alfieri, Foscolo, Leopardi, cantata da Manzoni, Niccolini, Prati, Carducci, Berchet, Aleardi!

POLITICA IMPRUDENTE

« Gli italiani si vantano di un Macchiavelli, di un Guicciardini di tanti altri che in politica emersero. Ma le antiche glorie e le morte fortune non cancellano fatti, che mostrano della nuova Italia l'insipienza politica.

Dallo scomparire altrettanto repentinamente quanto misterioso di Camillo Cavour, nessun nome sorse al Ministero degli Esteri — per quanto dotto e patriota — col bernoccolo dell'intuizione, colla dote rara di saper prevenire fatti e cadute inonorevoli.

Unico e raro compito dell'Italia — raro perché incomprendibile — quello fu di servire sempre alle menè delle potenze, colle quali alleata, o sola, non seppe far altro che raccogliere le comunicazioni di fatti, compiuti a suo danno.

Se pertanto il paese alza la testa, che un governo fiacco vuol tener chinata al suolo, se grida che vuol vivere e operare secondo la propria testa, e non correre alla cuccia quando ministri più scaltri di potenze men forti di noi lo dicono; noi modestamente ci domandiamo: fa una politica imprudente, oppure il suo dovere?

Ora un pretendente di Francia si smatita a pubblicare manifesti rivoluzionari e viene di Francia cacciato: è sentimentalismo l'accoglierlo cogli onori di un re quì in Italia e mostrar così ad una potenza, che dovrebbe essere nostra amica e naturale alleata che noi sollecitiamo la rivoluzione e quasi la desideriamo?

Quale dei due casi mostrati è il peggiore? Quello che ci affranca da straniere prepotenze o questo che ci prepara nuovi sovrastanti umiliazioni nuove?

Il terzo Napoleone tentò più volte la sommossa in Francia, quando ancora i legittimisti trionfavano. Il paese poteva scegliere fra un re inqualificabile e un discendente dal primo Napoleone, che pur cinse di gloria la testa della Francia. Ma ora che il popolo fa da sé senza bisogno di tutela a che approda un Manifesto

di un Napoleone *Plon-Plon*? E a che giovano le accoglienze superbe e grandi dell'Italia?

A un nuovo attrito, a ostilità nuove che potrebbero finire a disastrose conseguenze, irridenti Austria e Germania!

Se uguali pesi ed uguali misure hannosi ad avere per tutti, esca d'Italia chi può mettere in forse la pace nostra, che già ci è costata umiliazione e disdoro!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 29 gennaio 1883.

(C. M.) *Bacchanalia imperant* il Carnevale ha fatto ingresso trionfale anche qui e ha dato il bûle, o meglio, fatta dispendere per un momento, la politica. Difatti a Montecitorio si sono rimandate e dopo la discussione del bilancio, le varie interpellanze presentate al M. del l'interno sugli ultimi avvenimenti: quindi le cose, almeno per qualche settimana, cammineranno lisce come l'olio, e meno che mai, imprevedute, avvenimenti non venga a porgere anche all'umile scrivente materia da sfamare i vostri gentili lettori. Per quest'oggi dunque concedetemi di metter da parte madonna politica e vi faccia quattro chiacchiere su qualche altro argomento. E l'argomento migliore che mi offre il Carnevale è appunto il Carnevale!

Ho detto: *Bacchanalia imperant*, e non ho esagerato poiché adesso Roma non ha altra preoccupazione, se si toglie quella del divertimento. Bisogna anzitutto sapere che il Carnevale di Roma, come quello di Venezia, è sempre stato caratteristico ed ebbe in ogni tempo la virtù di richiamare nell'eterna città migliaia e migliaia di forestieri. Maschere satiriche, pasquinata, gettito di fiori e coriandoli, corse, musiche, il celebre saltarello (una specie di *rigadina fulgurata*) ballato in mezzo alle piazze al suono del non meno celebre tamburello, divertimenti d'ogni colore e d'ogni sapore, conditi dallo spirito vivace, allegro, buontempone del popolo romano hanno dato al Carnevale un carattere speciale e attrattive particolari, nonché un impulso di vita al piccolo commercio. Ma il divertimento, che più piaceva ai romani e a forestieri, erano le celebri corse dei barberi, che il Prefetto Gravia ha quest'anno vietato, con grave danno della popolazione e anche della buona riuscita carnavalesca.

La Corsa dei barberi ha dato ogni anno si può dire la sua vittima, ma l'anno scorso le vittime furono una ventina: né le disgrazie sono totalmente evitabili quando si pensa che dodici cavalli, circa, senza freno e senza guida, si slanciano da piazza del Popolo e percorrono in tre o quattro minuti tutto il Corso sino a piazza di Venezia, fra cinquanta mila spettatori acclamanti, plaudenti! L'anno scorso dunque, per uno sbaglio nei segnali delle cornette, si ebbero morti e feriti, in seguito della qual cosa, sotto l'impressione del triste avvenimento il Consiglio Comunale votava a grande maggioranza l'abolizione dei barberi. Ma questa deliberazione avventata è fatta in un momento nel quale era troppo viva l'impressione delle disgrazie avvenute, doveva essere revocata, come lo fu realmente, poiché (lo dimostrano i fatti) molti barberi, al Carnevale di Roma si toglie il punto principale intorno al quale si muovono gli altri divertimenti, senza contare ancora vantaggi non indifferenti pel piccolo commercio. Il Municipio quindi stabilì la corsa barbaresca, quando un'ordinanza del Prefetto venne a guastare le uova e a togliere di speranza la popolazione romana.

Gli effetti del veto prefettizio? Ieri l'altro e ieri poca gente, poche maschere, nessun movimento, insomma, relativamente, un *Corso morto*! Se però quest'anno c'è della *musonaria* per le strade e per le piazze, nei teatri ci sono, per compensazione, molte maschere, molto spirito e molta voglia di ballare. Il teatro Costanzi, che sovra gli altri com'acqua viva, accoglie nelle sue splendide sale la *fin-de-siècle* del mondo elegante romano, dalla gaia cocotte alla dama di corte, dall'umile studentello al ministro.

Dopo il Costanzi viene il Corso ora Umberto I°, poi l'Alhambra, il Politeama, il Quirino, il Manzoni e chi più ne ha, più ne metta. Dappertutto si balla, si ride, si gazzava; tutti si attaccano a un giorno, a un'ora di divertimento, di sorrisi, di oblio, pur sapendo di tornare poi nella triste monotomia dell'abitudine la quale come diceva Alfredo de Musset, è intto al cuore dell'uomo.

DALLA PROVINCIA

Palmanova, 28 gennaio.

A sentire gli articoli che da alcun tempo in qua si pubblicano sui giornali cittadini, si dovrebbe, ignari dei fatti realmente esistenti, credere Palmanova funestata da due tremendi partiti, i quali, schieratisi l'uno di fronte all'altro, stanno di momento in momento per venire fra di loro ad aspra battaglia; ed intanto si lacerano vicendevolmente a mezza della stampa. Niente di tutto questo! Partiti qui non esistono; seppur di tal nome non si voglia ovviare un gruppo di quattro barbalessi che osano farla ancor da smargiassi, in confronto a tutto il paese che alla fin fine ha saputo magari bruscamente, balzarli di sella. Sappiam bene che costoro caduti ha prodotto in essi una ferita impossibile a rimarginarsi per adesso, e che certe pillole non per loro troppo amare, e difficili a digerire, tante e anche qui il progresso cammina, il popolo sa ormai distinguere i suoi doveri e i suoi diritti, e non è più tanto facile a lasciarsi domblare. Son dotti che, non sapendo rassegnarsi all'irrevocabile destino che li ha piombati nella di Palmanova, fatti forti da un paio di orgogliosi satelliti, che reputano nella ricchezza sia tutto il valore d'un uomo, studiano tutti i modi per imbrattare di fango i galantuomini portati dalla volontà del popolo al governo della cosa comunale; e spingono tutta lor forza per rovesciargli (il mal!) sperando poi ricoprarne il posto. Saffanno per isare questi, pure un satrapo qualunque in cui si deplora non alberghi, come dovrebbe una coscienza illibata e cerca di tener loro la staffa anche un altro che noi lo chiameremo un barile di vino e liquori ambulante, gloria ed onore del dazio consumo. Da queste torbide fonti scaturiscono quasi tutti gli articoli sui giornali, che tendono ad offuscare l'acqua di virtù e sapere che fulge intorno la fronte di coloro che il paese volle per suoi capi, e che hanno già dato molte e non dubbie prove del loro interesse ed amore per i loro amministrati. Da tali putride sorgenti zampillano le triviali parole, ad stile intatto, che compungono giustamente gli onesti; ma oramai si conosce generalmente esser queste reti tese per gli ingenui, furide mene, volta a dissipare di quanto utile vanno iniziando i nuovi chiamati a reggere le sorti di questa città. Lasciate pure che quei gradassi facciano la voce grossa sui giornali, che riescano anche coi loro maneggi ad abbindolarla, come a voce, l'omnipotente triumvirato provinciale; che saranno giuocati più di stucchevolismo locale, più di uomini che meritano il nostro oblio.

Se di simil gente c'è d'ambizione e turgida d'arroganza amara far di meno le altre città, Palmanova che dopo il 1866 fu accasciata da una catena di eventi, da sembrar per essa una vera jettatura, di farne senza ha somma necessità. E quest'assioma la nostra città ha dovuto pur troppo imparare a sue spese. Essa non può dimenticare sì presto il fatto che, mentre vedeva intalchito il suo commercio, stremate le industrie, arrestato il lavoro degli artigiani, mancati gli avventori agli esercenti e negoziati d'ogni specie, il raggio di speranza in nuove risorse venuto a sorriderle col progetto di ferrovia da Udine per Palmanova al mare, fu spento dall'egoismo municipale. Agli orecchi dei cittadini, che firmarono la petizione all'autorità comunale d'allora, suonano ancor duri gli insulti da uno dei sommi padri laici loro con inqualificabile cinismo, in pieno Consiglio, chiamandoli *bricconi ed illusi*.

E dopo, queste supercherie si vorrebbe pretendere che i cittadini vedessero ancora di buon occhio tener al potere affatti uomini? Sarebbe ora di *finiria*. Volontà di popolo e volontà di Dio. Abbiamo già sofferto lungamente anni il dispotismo straniero, e non sappiamo come si possa aver la pretesa, o che viviamo in patria libera, di mettere i ceppi alle nostre idee, chiaramente, più volte e in più modi fatte, palesi, intelligenti, pauci.

Palmanova, 25 gennaio.

Anche Palmanova ha di questi giorni istituita la sua Società di ginecologia, salutata dal piano generale, esultazione fatta di un paio d'illusi che si avevano ripromessa una carica, ma che di loro l'assemblea dei soci non volle sapere. Nessuna meraviglia quindi se la vendetta di questi due gigli non s'è fatta aspettare. Ma badate fin dove giunge la sania di esser qualche cosa in paese a dispetto di tutti coloro che li stimano; per quel che valgono.

Dapprima tentarono con ogni mezzo di screditare la neonata Società e di soffocarla in fasce, ma poi, visto che era tempo spreco, d'un tratto cambiarono tattica. Ed ecco questi due individui, insipido citrullo l'uno famoso per i buffetti che di quando in quando si bucca colle sue balordaggini; un bambolo inverniciato l'altro, né carne né pesce, troppo pieno di sé stesso per vedere

una spanna più in là del lungo suo naso, ambidue poi appartenenti al partito del così detto *palatrac*, eccoli, dico, di porta in porta dai soci allo scopo di raccogliere firme ad una petizione tendente a rovesciare la predetta Società. È necessario che sappiate anche da chi sono coadiuvati questi due arraggiati, nientemeno che da certo Ficca, rinomatissimo qui pel passero solitario. A questi tre poi si uniranno probabilmente coloro i quali non possono resistere più d'esser niente, dopo aver contrattato l'abitudine di esser tutto in Palmanova, così tanto per tener vivo il fuoco della discordia, mercé cui sperano di risalire un di al potere. Or che vi scrivo sono in giro per le case, non li disturbo; piuttosto vi rifletto sull'esito della nobile e generosa e quanto più filantropica loro impresa.

Pordenone, 31 gennaio.

Domenica 28 ora decorsa ebbe luogo l'assemblea generale della Società Operaia per il bene, cui seguì l'ordine del giorno:

Regolamento morale ed amministrativo e nomina dei Consiglieri. Il concorso dei figli del lavoro non madro ed alcuni interpellanze vennero dirette alla Presidenza invitandola a proporre al Consiglio delle radicali innovazioni allo statuto e fare in modo che la Società Operaia non fosse una semplice cassa di risparmio, ma che si occupi invece del bene morale e materiale di questa sfortunata classe sociale. Riescono a consiglieri i signori Galvani Luciano, Locatelli Pietro, Dinon Luigi, Wepfer Emilio, Palù Girolamo e De Marco Vittorio. Giova sperare che i nuovi eletti sappiano unire la loro voce ad altri soci, che già siedono in Consiglio per trattare e decidere le molte questioni nell'interesse sociale e da molto tempo reclamata.

CRONACA CITTADINA

L'Ufficio d'Amministrazione del Giornale «IL POPOLO» è in Via delle Erbe N. 2. II piano.

Giussani ed il Folc. Nel Num. 10 del *Folc* il prof. Giussani scriveva:

«Il cavalleresco e ginecologico avv. Forneri è passato con armi e bagaglio sul *Malcone* ed il *Folc* gli manda i suoi complimenti per questa conversione a destra. Poiché lo avere l'avv. Forneri aderito alla novella dottrina della *trasformazione dei partiti* è un esempio imitabile, vedremo subito una processione di *trasformisti* seguirlo in Via Savorgnana. Già a Udine la simpatia verso il cavalleresco avv. è tanta che non c'è dubbio circa l'esito. Trasformato il dott. Forneri, la *progresseria* ebbe un tremendo colpo, di cui si accorgerà nelle prossime elezioni. Tutti infatti ricordano che in quelle dell'anno 1880 il mezza dell'insigne nome era il quartiere generale di tutti gli amici della Sinistra, ed il recapito dei comitati Distrettuali. Però la metamorfosi Forneri deve avere richiamato un riao sulle labbra del suo collega avv. Marchi, che in piena udienza dava al F. l'appellativo di *progressista* de... segue altra parola in vernacolo...»

(Si noti che l'avv. Forneri era abbonato alla *Patria* e collaboratore assiduo di questa e che la sussidio con qualche centinaio di lire).

Num. 11.

«Io aveva udito (è il prof. Giussani che parla) dire che il conte di Pochetin si aveva già fatto un merito col raccogliere i dati statistici dei cavalli e dei muli, e che gli mancava soltanto di compilare la statistica degli asini fujulani per raggiungere l'apogeo della gloria, ma con l'ultima pubblicazione gli vidi affidata una di ben maggiore rilevanza, quella degli *Stalloni Governativi*. Faccio le mie congratulazioni al sig. co. di Pochetin e propongo che quest'anno nella occasione delle corse delle bighe siagli decretato un trionfo e condotto attorno piazza d'Armi per ricevere i battimani della folla d'ammiratori.» (In questo modo il prof. Giussani metteva in ridicolo un egregio cittadino, zelantissimo dei pubblici interessi, studioso, anticlericale e uomo di carattere.)

Num. 12.

«La storia dice come si scialacquò il pub-

blico denaro, ingrassando pochi e sfamando molti.

« Se la Camera di Commercio ha perduto per alcuni giorni l'opera così utile e così indefessa dell'esimo suo segretario (una fenice di segretario come lo sa il portiere della medesima) ... » Così il prof. Giussani esprimeva la propria riconoscenza per quanto fece pel di lui fratello, quando questi amministratore del *Giornale di Udine*, il cav. Vallusti.

« Solo sign. Lello, della pantalonica prosapia, che tiene P. V. come insegna di negozio, affinché i passanti dall'insegna arguiscano la ottima qualità della merce ... » (Con linguaggio così plateale Giussani oltraggiava un egregio cittadino il quale non ha altro torto verso il Direttore della *Patria* che di essere un moderato, uomo di carattere e di convinzioni e non rispettava neanche una tomba).

Randano della morte di Garibaldi.

E noi progressisti — democratici contenti d'un postumo elogio, sentimmo qualche compiacenza vedendo persino i moderati venire dalla nostra ... » (Giussani divenuto di punto in bianco garibaldino, ce n'è abbastanza per far sbellicare dalle risa perfino *Florenza dal Palazzo*).

Il venerabilissimo conte Mantica si vanta di essere stato a casa anche lui insieme al delirante nob. De Ciani ed all'imperiale-reale apostolico conte Carlo di Maniago, quando il Consiglio Provinciale doveva votare il contributo per monumento in Udine a Garibaldi.

« Num. 26: »

« In America hanno giustiziato Quintan, ed il Consiglio Comunale di S. Giorgio di Nogaro ha giustiziato l'ex Sindaco, il grasso cav. Colletta. Almeno così lessi in una corrispondenza lunga come il *Passio*, sulla *Patria del Friuli*. E a giustiziarlo prestò un po' di corda il Sindaco oggi gloriosamente in carica (dottore e futuro cavaliere) Rio Vittorio Ferrari. »

Accenna nel N. 26 (sempre il prof. Giussani) ad un rapporto del Colletta come revisore dei conti presentato dopo cinque mesi di gestazione, scambiando il consuntivo col preventivo. « Eppure esclama Giussani, gli passerà liscia perché egli spera che un Prefetto approverà il resoconto senza nemmeno leggerlo. » Dunque l'autorità tutoria approva i resoconti senza leggerli ed è un pubblicista officioso che sale le scale prefettizie quotidianamente che ce lo dice? Cosa ne pensa l'egregio nostro Prefetto di questa perfida insinuazione (perché tale la riteniamo, non ammettendo neanche per isoherno che gli impiegati non facciano il loro dovere) del prof. Giussani?

« Num. 27. »

« Io aspetto di vedere un leggiadrisimo bozzetto di quel genio raffaelsco che è il prof. Pontini, di leggere una lettera da Grado di Padre Pacifico. Il dott. Joppi regalerà all'album un autografo di Noni e la copia della ultima specifica dell'avv. Scala. Il prof. Wolf gli manderà l'iscrizione che esisteva a Porta Grizzano ed il dott. ... quattro aforismi ed una ricetta per l'angina differica. »

Così il prof. Camillo Giussani scherzava egregi cittadini sulle colonne del *Folc*, da lui stesso incensati sulle colonne del *Giornale di Udine* e della *Patria*. Mentre a noi minaccia processi e si affanna il poverino per far togliere la firma d'avvocato (come dice lui) ad un nostro egregio amico che ci onora di qualche suo scritto, gli diremo che fu il suo giornale processato e condannato a 500 lire di multa. Lasciamo giudice il pubblico se meritava incriminazione quanto il sullodato professore inscriveva nel *Folc* o quanto scriviamo noi.

Egli beffeggiava nell'umoristico foglietto i professori dell'Istituto Tecnico, mentre nelle colonne della *Patria* pubblicava contemporaneamente scritti di qualche professore del medesimo Istituto.

Per far piacere al Giussani le Autorità dovrebbero mettere in prigione le Redazioni del *Popolo*, del *Friuli*, e del *Giornale di Udine*, impedire qui la vendita del *Secolo* e dell'*Adriatico* ed imporre a tutti i cittadini, sotto pena degli arresti, di spendere ogni giorno la patriottica palanca nella *Patria*. Oh che bel tomo oh' è il sullodato professore!

La « *Patria del Friuli* » da qualche tempo tenta sbazzare i suoi umori contro taluni dei componenti il Comitato dell'*Associazione Popolare Friulana*, e volendo far dello spirito il chiodo a *triumviri*. Già si sa a cui sono diretti gli strali della *Patria*, ma d'altro canto possiamo assicurare la nostra consorella che le sue frecce non ci fanno né caldo né freddo. Inquantoché abbiamo da buona parte che quei signori che ella si compiace appellare *triumviri*, ridono sotto i baffi e se la godono mezzo mondo al vedere come sia rappresentata la stampa che la pretende a liberale e progressista, e con quali macchine arti e tenti di sobillare i buoni friulani od almeno i pochi lettori della *Patria*. Secondo noi quei signori hanno ragione di non adontarsi delle grullerie spifferate dal magro giornale.

Ma se così la pensano i così detti *triumviri* non sappiamo come la pensi il Comitato della *Popolare*, che un giorno o l'altro potrebbe stancarsi di veder trattati così trivialmente parte dei suoi membri da un giornale che pretende rappresentare le idee di molti cittadini.

E degli eventuali e possibili attriti sarebbe responsabile la *Patria del Friuli*, che non rispetta associazioni costituite e che diedero prove di valore qualche cosa, cheché ne dica il professor Giussani, il quale erede di poter spionare delle fanfaluche senza il beneficio dell'inventario, e che tutti prestino fede alle graziose sue baggianate.

Domanda e risposta. Molti ci chiedono: Perché l'avete presa così sul serio con Camillo Giussani? E noi rispondiamo: Non l'abbiamo né punto né poco con quel pover'uomo. Se abbiamo stampato quelle tiratine, si fu solo nell'interesse della moralità e serietà dei partiti. Noi liberali, potevamo lasciar passare il grave sconcio, che il partito progressista ha per emanatore delle sue idee un uomo che si accomoda sempre ai tempi che trova? Quale serietà possono avere le tritite dell'organo progressista, se si sa che domani con immensa facilità l'organo stesso potrebbe servire Gesù e dopo domani a Barabba?

La « *Patria del Friuli* » prende occasione dal processo Zamparo — Foramiti per lanciare una insolenza all'indirizzo del *preteso triumvirato*. Con tutto il nostro desiderio di farla finita con questa polemica incresciosa, l'organo di Via Gorgli continua a provocarci, e quindi ci è giuocoforza il difenderci.

Sappia la *Patria* che il *Popolo* non è nulla affatto l'organo del *triumvirato avvocatesco*; ma bensì di un sodalizio composto di parecchie centinaia di cittadini; e che nel *Popolo* colla loro egregie persone della città e provincia, conosciutissime dal prof. Giussani.

Il detto processo — secondo la predizione del presidente della *Progressista* — doveva essere la *pietra sepolcrale* sulla candidatura del cav. Zampari. Questi all'invece è riescito a far condannare il querelante Foramiti, il quale, con molta leggerezza, per incarico d'una combroccola politica aveva impugnato nel decorso ottobre un pistolotto elettorale. Speriamo che Ping, Zampari nelle elezioni venture prenderà una rivincita sull'onor. G. B. Billia, il quale non esitò — quantunque sia stato competitor di esso Zampari nel collegio Udine 2° — ad assumere la difesa del Foramiti.

La *Patria* — che tiene il brevetto della buona creanza e che volle dare a noi una lezione di prudenza — ebbe la sfacciataggine di dire che la *Popolare* mirava a mandare all'aria il Re e che elettori monarchici non potevano scrivere sulla propria scheda i nomi di due alti funzionari dello Stato, uno dei quali ha una fama mondiale. Al direttore della *Patria* potremmo rendere ostensibili delle lettere, che teniamo nel cassetto, e che gli farebbero passare per sempre la voglia di provocarci villanamente.

I progressisti — monna *Patria* — vinsero nell'ultima lotta calunniando gli avversari, facendosi oggi solidali di questa politica, che aliena l'animo delle popolazioni dal Governo, per gettarci nelle braccia della nostra secolare nemica. I Moderati dell'Italia ne avevano fatto una prefettura dell'Impero Napoleonico; i Progressisti ne hanno invece fatto una lucgotenenza dell'Austria. Havvi però una differenza:

I Moderati, quantunque l'Austria tenesse col quadrilatero in piede nel cuore dell'Italia, alimentavano sempre il fuoco sacro dell'amor di patria, incoraggiando l'emigrazione, politica lasciando fare spedizioni, ecc.; mentre oggi è delitto l'imprecare perfino allo straniero, ed all'alleanza col Popolo — vera ancora di salvezza per un Governo — si preferisce quella coll'Impero Austro-Ungarico.

Questi poi si crede tanto alla nostra alleanza che si fortifica continuamente ai nostri confini, mentre noi li lasciamo del tutto sguarniti, indifesi. In caso di guerra faremo i terrapieni ed i fortificati coi numeri della *Rassegna*, della *Perseveranza*, della *Gazzetta di Venezia* e della *Patria del Friuli*.

Come si spendono i denari dei contribuenti. La *Patria del Friuli* percepisce 400 lire all'anno dal locale Municipio sotto il titolo « d'inserzione avvisi e resoconti » ed altre 400 ne percepisce il *Giornale di Udine*.

In 16 anni sono 12.800 lire pagate quale sussidio ai giornali cittadini. Alla *Patria* sembravano pochine le 400 e aveva chiesto che le fossero aumentate. Colla 800 lire non sarebbe meglio sussidiare le *Cusode dei bambini poveri*, anziché condannare i contribuenti a sovvenire un giornale come la *Patria del Friuli*, onde li beffeggi perché non la pensano come lei?

Per gli effetti del Nuovo Codice di Commercio.

Le spedizioni che vengono fatte mediante la ferrovia, di merci contemplate nelle tariffe speciali, devono essere corredate nel testo della *Lettera di Porto* colle parole in iscritto: *si domanda l'applicazione della tariffa speciale*.

Senza la quale richiesta le merci perdono il beneficio del trattamento speciale, e vengono classificate colla tariffa generale.

Sembra che questa pratica di render obbligatoria la domanda della tariffa speciale per le merci nella medesima contemplate, sia stata sollecitata dalle Camere di Commercio, e con quale criterio noi sappiamo; ci pare però non solo una pedanteria, ma una cosa perfettamente superflua l'obbligo di chiedere, ed in iscritto, l'applicazione della tariffa speciale per una merce che nei benefici di quella tariffa è chiaramente designata.

In ogni modo se lo notino i signori negozianti che l'Amministrazione ferroviaria applica la tariffa generale per tutte le merci, quando nella *Lettera di Porto* non siano scritte le parole: *si domanda l'applicazione della tariffa speciale*.

Nelle liste elettorali amministrative vengono iscritti d'ufficio coloro che pagano 25 Lire d'imposte dirette od abbiano diritto per titoli accademici, gran cordone o cavaliato, cariche nei vari dibasteri, ecc. ecc.

E tutto ciò va benissimo, se si aggiunge che alle eventuali omissioni d'ufficio si supplisce prontamente quando il titolare dimenticato ne faccia richiesta.

Non così avviene quando ad un cittadino qualunque spetta il diritto d'elettorato, perché l'imposta diretta per conto suo è pagata dalla Ditta presso la quale è in servizio.

L'agente delle tasse e per lui è con lui la Commissione aggiudicatrice è solerte di comprendere nella scheda di ricchezza mobile oltre i redditi tassabili della Ditta, anche lo stipendio del personale di servizio per cui la Ditta paga l'imposta.

Ora, questo personale che, col mezzo del suo Principale, paga la tassa di ricchezza mobile ha diritto di essere compreso nelle liste elettorali politiche ed amministrative, ma se l'interessato non fa pratiche di proprio impulso, egli paga per anni ed anni senza il beneficio d'elettorato.

Perché dall'Agenzia dell'Imposte non si trasmette al Municipio la distinta di tutto il personale per cui pagano le Dittie proprietarie?

O meglio perché il Municipio non domanda annualmente codesta nota?

Se cotanto zelo si appalesa, e giustamente, per non lasciar sfuggire ai cespiti dell'erario ciascuno dei tassandi, perché deve scemare o scomparire lo zelo quando trattasi di salvaguardare i diritti che ai medesimi derivano?

Queste domande hanno in sé, da parte nostra,

la raccomandazione che il Municipio provveda per l'avvenire a riempire quelle lacune che eventualmente la lista elettorale presentassero.

I Prefetto di Udine, Comm. Brussi, dice: abbia chiesto al ministero di esser collocato a riposo.

Acqua potabile ed illuminazione elettrica. Al nostro Municipio non si sogna, non si studia, non si vede che la luce elettrica e sembra che questa sia divenuta l'idea fissa. Facciamo caldi voti anche noi affinché alla luce a gas si sostituisca l'elettrica — come quello si sostituisce all'olio, — ma non si dimentichi che la nostra città difetta d'acqua potabile e che dell'acquedotto di Lazzacco non resta più che la memoria: del mezzo milione gettato all'aria. I moribondi del Palazzo Civico diano da bere agli assetati dell'acqua buona, e poscia penseranno ad illuminarci magari col magnesio.

Monumento a Garibaldi. La benemerita Commissione, incaricata di raccogliere le offerte per il monumento al sommo Duce, sembra riposar tranquillamente sugli allori raccolti. Il risultato ottenuto fu splendido e degno del patriottico Friuli e la prefata Commissione dev'esserne giustamente lieta e orgogliosa; ma conviene che sia presa una decisione anche sulla forma da darsi al monumento e sullo scultore cui s'intende affidare il lavoro. Esprimiamo quindi il desiderio che la Commissione sia convocata al più presto.

Si vociferava che sia già preso un partito, ma amiamo credere che ciò non sia vero, perchè non è la volontà di uno che deve prevalere (come nei governi autocratici) ma bensì quella della maggioranza.

Una statua equestre tutti la desiderano, tranne quelle anime piccine piccine che vorrebbero innalzare al donatore di Regni una statua pedestre, per distinguere dal Re Galantuomo il quale avrà sullo spianato della piazza che porta il suo nome una statua equestre.

Carnevale. Sulle colonne della città si lesse ieri un manifesto carnevalesco, annunciante una mascherata al Teatro Minerva. Il manifesto figura indirizzato ai Cittadini dal nostro Sindaco e contiene la seguente brillante chiusa che riportiamo integralmente:

«Una grande prova ci attenda, ma siate persuasi che comprendendomi e lasciandomi fare com'è mio costume, tutto quello che voglio, ne usciremo trionfanti. Possa la memoria di tanta serata far sorgere sulla nostra testa un faro di tanto splendore da liberarci per sempre dal gaz e della luce elettrica.»

IL SINDACO:
(per distrazione omissa la firma)

Oh tempi Depretini! Non si rispetta più la fuciacca sindacale, non il Direttore dell'organo prefettizio; tutto si canzona, di tutto si ride!

Si ha l'imprudenza d'accusare il Sindaco di fare quello che vuole, mentre egli subordina sempre la sua volontà a quella della Giunta e del Consiglio.

Ma quando si arriva a sostenere che il prof. Giussani riceve l'imboccata dai suoi Superiori quando scrive, si può aspettarsi tutto!

Processo per libello famoso

Nel giorno 27 p. p. ha avuto luogo innanzi al Tribunale di qui il processo mosso dall'ing. Zampari di Cividale contro il signor Foramiti Edoardo per diffamazione mediante stampato.

L'udienza era stata fissata per il giorno 17, e ci consta che per puro atto di cortesia del sig. Zampari fu concesso rinvio al suddetto giorno 27, affinché il Foramiti potesse farsi difendere dall'avv. G. B. Billia, che trovavasi a Roma qual Deputato.

Presiedeva il dibattimento l'egregio Giudice Ferdinando D. Giallini, il quale diresse la causa colla ben nota sua abilità, imparzialità e gentilezza di modi. Al Banco del Pubblico Ministero siede il sostituto procuratore Brasavola. L'ing. Zampari, costituitosi parte civile, era patrocinato dall'avvocato Cesare Caruso di Avellino e l'imputato era difeso dall'onor. G. B. Billia.

L'origine politica della causa e la fama degli avvocati che dovevano misurarsi e combattersi attraverso numerosi

e scelto auditorio. Vi erano parecchi avvocati di questo foro e alcune delle nuance dei vari partiti politici della città, nonché il D. Camillo Giussani, scrittore, come è noto, di molti giornali ed al quale non poteva che profitto una lezione giudiziaria sul tema del libello famoso ed al quale in seguito la lezione sembra abbia profitto, giacché tosto dopo mosse in soranza e si diede a spargere ai quattro venti consigli e avvisi in argomento, anche a determinate persone, benché egli sappia che non sono intese della medesima sua pece.

Lasciando da parte il signor Camillo capitato così sul più bello tra piedi e tornando al processo ne diremo in poche parole l'andamento e l'esito. Il sig. Zampari aveva introdotto alcuni testi per provare la falsità dei fatti attribuiti dal libello, lacrimato; ma la difesa, mal consigliandosi secondo noi, si oppose alla loro audizione. Nell'incidente che ne nacque cominciarono a misurarsi i due campioni avversari ed è innegabile che in quel primo scontro emerse la superiorità dell'avv. Caruso, il quale, benché improvvisando, svolse abilmente ed eloquentemente le sue ragioni. Il Tribunale tuttavia per una irregolarità puramente procedurale respinse i testi della Parte Civile e ordinò la continuazione della causa, ammettendo però l'introduzione in processo d'una ricevuta di pugno e carattere del sig. Bianchi di Gemona dalla quale risulta che esso è stato pagato sempre puntualmente dallo Zampari dei lavori per questi eseguiti.

L'imputato pur dichiarandosi amico fino dall'infanzia del sig. Zampari, ammise di essere stato a portare il libello alla stamperia Setta, e dichiarò che ciò facendo non ebbe altra intenzione che di usare un'arma elettorale.

Fu assunto il teste Volpe, ufficiale in ritiro e impiegato presso la Società dei Zolfi in Avellino. Questi depose che lo stampato libello era stato spedito in Avellino per la diffusione, che il sig. Zampari colla scoperta di una miniera, colla sua scienza, attività e puntualità fu la fortuna della Provincia d'Avellino, ove è consigliere comunale e provinciale, ove era stato anche proposto qual candidato al Parlamento, ove è stimato, amato e adorato dalla generalità dei cittadini.

La deposizione del sig. Volpe portò il convincimento che lo stampato libello era in Avellino, e ciò che lo Zampari ha il centro delle sue aziende, si voleva degli autori degradare e danneggiare lo Zampari stesso non solo qual candidato del Collegio di Udine, ma eziandio nella sua vita pubblica e privata di uomo e di cittadino e nei suoi più vitali interessi.

Dopo le letture di prammatica delle pezzi processuali ebbe la parola l'avvocato della Parte Civile. Anche a voler riassumere in poche parole la di lui splendida arringa non basterebbe l'intero spazio del nostro giornale. Diremo soltanto che i punti in cui sopra ogni altro emerse la valentia di esso furono la dimostrazione del dolo pravo nell'autore del libello, e la dimostrazione che il sig. Foramiti altro non poteva essere che un mandatorio, un cospiratore, di altri, e sempre però pienamente, anzi maggiormente responsabile.

La difesa ci apparve debole, anzi fiacca, e ciò dipese forse non tanto dalle condizioni dell'avv. che si disse stanco e svogliato, ma molto più probabilmente dalla infelicità della causa che esso aveva tuttavia avuto il coraggio di difendere.

La replica, della Parte Civile fu vivacissima ed eloquente, e stenata da parte della difesa.

Il Pubblico Ministero, trovato mieto il campo dall'avvocato Caruso, trovò tuttavia qualche nuovo e sottile argomento d'aggiungere a sostegno dell'accusa e ciò fece con belle parole e buon garbo. La sentenza fu quale dovevasi aspettare. Ritenuta, cioè la materialità del fatto e l'intenzione calunniosa e la condanna dell'imputato a L. 200 di multa, danni e spese ed altri accessori di legge. Ci consta poi da fonte sicura che il signor Zampari ha poscia dichiarato al Tribunale di recedere dal procedimento, dichiarandosi soddisfatto della sentenza pienamente conforme a giustizia. Così con questo atto di generosità del cav. Zampari all'imputato viene risparmiata l'onta ed i dolori di una condanna. Così il cav. Zampari all'offesa atroce ha corrisposto col perdono e con quella generosità di cui non possiamo che altamente lodarlo. Così l'amico fin dall'infanzia, il benefattore più volte dal cav. Zampari e che in un malo momento era stato tratto a calpestare i sentimenti dell'amistà e della riconoscenza ebbe una novella prova della elevata e dell'animo del suo benefattore. Oh! se tutti gli uomini fossero della tempra leale e magnanima del signor Zampari quanto meglio si vivrebbe sulla faccia di questo polveroso e patetico pianeta!

Tate e in poche parole la relazione brevissima della causa che noi per ragioni di spazio possiamo oggi fare. Da questa siamo tratti ancora più ammirare le egregie qualità della persona che noi sostenemmo come candidato al II Collegio. Solo ci duole una cosa ed è che, forse per un malinteso sentimento di ostilità politica, che è del tutto fuori di posto; alcuni giornali abbiano parlato dell'on. avv. Caruso, come di persona ignota e messa al suo ufficio.

Già parecchi giorni prima era stato annunciato agli stessi giornali che la causa sarebbe stata sostenuta dallo stesso valentissimo criminalista, e la sua eloquenza e valore fu ammirata da tutto l'auditorio, e specialmente dal Tribunale. Ogni poco si viva nel mondo giuridico è dato sapere come lo stesso prof. Carrara, il principe dei criminalisti italiani, apprezzò la sapienza del Caruso e, questo fa supporre, ne accettò la collaborazione nelle sue importanti opere. Ci si voleva far credere che autore di notizie poco lusinghiere per Caruso fosse qualche avvocato, ma ciò non vogliamo credere, perchè ancora crediamo che la produzione scientifica non siano del tutto ignorate in questa ultima Thule d'Italia e che specialmente non venga calpestato il savio dovere di ospitalità.

Un altro dei valorosi difensori di Venezia è sceso nella tomba. Il Dott. Antonio De Sabbata che fu per tanti anni medico condotto in questo Comune, ha dato l'ultimo addio ai suoi cari. Fu cittadino di onestà spechiata, professionista zelante e di cuore, patriota caldo e nobile del prete.

Quella gloriosa falange che resistette per tanti anni alla fame, alle febbri, al cholera, ad una spaventevole pioggia di fuoco nella città delle Lagune, ah! va sempre più assottigliandosi. La generazione che s'avanza balda e pieno il cuore di rose speranze, è insipida alle gesta di quei forti che pugnarono eroicamente contro lo straniero e che c'inculcarono l'odio contro di lui.

All'addolorata consorte inviamo le nostre sincere condoglianze.

Giovanni Moriglia che fino dal 1873 godeva il meritato riposo ai lunghi servizi d'impiegato governativo (quale ufficiale prima, e poi quale archivista dell'Intendenza di Finanza) morì alle ore 5 e 50 del giorno 30 gennaio nella tarda età di ottantatre anni.

Nato a Milano, ancor giovane prese dimora tra noi, condusse in sposa la signora Luigia Del Fabbro di Udine, e nella serenità delle pareti domestiche fu coronato da molta prole, tra cui il nostro diletto amico Carlo, ora residente a Roma.

Quando nel ricordare GIOVANNI MORIGLIA si dice che fu un uomo d'esemplari costumi, di spechiata onestà e d'intenso amore per suoi consanguinei, non si omette nelle volgari menzogne che di recente accompagnano gli elogi, ma si rende alla memoria di lui un tributo di veritiero omaggio.

Nelle sue attribuzioni di pubblico funzionario addimostro spechiata intelligenza ed insieme un'assoluta modestia; severo da superlativi, e servilissimo nel nome di carattere aperto, di sentir liberale; tenero nel cuore, nel pensiero razionalista.

Al di lui figlio e nostro carissimo amico, CARLO non sappiamo in quale maniera lenire il dolore che lo circonda, ma non c'ill'indire al cordoglio suo, e coll'infondergli l'ineluttabile necessità della rassegnazione.

La Redazione.

Nella rosea età di vent'anni **Giulia Stropelli** mandò l'ostinato saluto agli amati congiunti, alle amiche dilette, alle più care memorie, ed ai vivaci fiori della giovinezza che le fiorivano intorno, con tutta l'innocenza e la poesia d'una primavera vivente.

Colta da irrimediabile morbo, attraversò con coraggio le ambascie della malattia, ma la vigoria di lei e la affettuosissima cura dei suoi non valsero a sottrarla dallo strazio supremo della morte.

GIULIA STROPELLI aveva sensibilissimo il cuore, dolce il carattere, modestissimi modi e svegliata la mente; addeita al suo lavoro si distinguva nella finezza dell'arte per diligenza e buon gusto; obbediente, rispettosa ed affabile insieme; della compagnia era la migliore e più interessante; degl'innocenti desideri, i bisogni di essa.

Lo ricordo, commosso, l'armonia che mercò sua regnava tra le compagne di lavoro ed a nome di esse e nome mio, esprimo il duolo profondo per l'immane dipartita di quella virtuosa creatura.

G. P.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

(Articolo Comunicato) (1)

Allo impenitente Signoretto dalla SOTTANA

PARAFRASI

Chi t' insegno crudel per sembrar pio
l'iniquo dono della rea sottana,
e la onta alla natura in onta a Dio
studiar l'usuto alla miseria umana!

Piangervi sopra il poverel vid'io
e ognuno la gettò, tutta fu rana
l'oppra per trovar d'osso al cencio rio,
alla sozza appettata palandrana.

Fu gettata alla terra e inorridita
tremò negando il suo materno al brutto
straciot di morte aurore e non di vita;

quindi s'aperse, e al baratro del guai
piombò quel cencio d'abbominio a lutto
là l'attende e là quel cencio avrà!

Spillimbergo, 1 febbraio 1883.

Nanin

e, per copia conforme
Lucio Piggini.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume che la responsabilità di legge.